



GIORGIO MONTANINI

in

NEMICO PUBBLICO

“Nemico Pubblico” è un monologo satirico di stand up comedy.

In quanto satirico, mette in evidenza le contraddizioni della nostra società penetrandola come un bisturi, in profondità, e sollecitandone i nervi scoperti.

Viviamo in un paese in cui nessuno si assume la responsabilità di quello che succede, l’origine di tutti i mali è sempre da ricercarsi nella tanto vituperata “casta”, ma se, come diceva George Carlin: “la classe politica è il massimo che una società possa esprimere”, forse dovrebbe sorgere il dubbio che la colpa è soprattutto nostra.

La satira da duemila anni sferza il potere con gioiosissima ferocia, e anche questo monologo non fa differenza, ma non prende di mira il classico potere costituito quanto quello rappresentato dall’ipocrisia della società, della gente, del vicino di casa, la nostra.

Sesso, suffragio universale, razzismo, capitalismo, fede, catarsi, tutti argomenti osservati da un punto di vista originale che cerca di abatterne i luoghi comuni, le certezze le convenzioni.

Perché “Nemico Pubblico”? Perché mentre assistiamo all’inesorabile declino della comicità televisiva, ammiccante e rassicurante, un monologo che non fa sconti che abbatte gli steccati e mette in dubbio le nostre certezze potrebbe essere percepito come un nemico. E perché il pubblico, in quanto pubblico e uomo comune, è il nemico di se stesso.

Chi fa satira non è migliore di quello che denuncia, non sale su di un piedistallo per puntare il dito e pontificare, ma si sporca le mani.

Per questo, in “Nemico Pubblico”, il comedian prende sotto braccio il pubblico e insieme affrontano un viaggio alla ricerca di quel marcio che ci è scivolato dentro e che è l’unica cosa che ci rende tutti uguali.

la compagnia SACCHI DI SABBIA

PICCOLI OMICIDI IN OTTAVA RIMA

ideazione Giovanni Guerrieri e Giulia Gallo

con Gabriele Carli, Giulia Gallo, Giovanni Guerrieri, Enzo Illiano, Giulia Solano

regia Giovanni Guerrieri *on la collaborazione di* Dario Marconcini

consulenza all'Ottava Rima Enrico Pelosini

consulenza al canto Andrea Bacci e Enrico Baschieri

Illustrazioni Guido Bartoli

Produzione I Sacchi di Sabbia *in co-produzione con* Armunia e Festival Orizzonti 2014

con la collaborazione di Santarcangelo dei Teatri, Compagnia Lombardi-Tiezzi, Teatro di Buti e Compagnia del Maggio "Pietro Frediani"

con il sostegno di Regione Toscana

“...Serie possono essere, però, le ragioni che hanno spinto il parodiante a rinunciare a una rappresentazione diretta del suo oggetto.” **Giorgio Agamben**

Iniziata in forma di happening per Inequilibrio e Santarcangelo edizione 2013, l'escursione nella tradizione dei maggi toscani da parte de I Sacchi di Sabbia – dopo una tappa al Teatro Studio di Scandicci - approda alla sua forma definitiva: una raccolta di episodi, recitati in ottava rima e in quartine di ottonari.

Avventura, western, fantascienza (uno degli episodi è il ben noto L'invasione degli Ultracorpi, i cui temi vegetali e di rinascita si sposano perfettamente con quelli del canto in maggio) sono gli ingredienti di queste piccole allegorie di genere, riformulate secondo quest'antica tecnica popolare.

Questo lavoro – grazie alla complicità e alla collaborazione con la storica Compagnia del Maggio "Pietro Frediani" di Buti diretta da Dario Marconcini – segna una tappa decisiva nell'indagine sulla parodia che I Sacchi di Sabbia stanno conducendo negli ultimi anni.

Ricalcare e abitare una forma arcaica – quella dei cantori dei paladini di ariostesca memoria – diventa la chiave per condividere un immaginario con lo spettatore, per poi rovesciarlo e/o straniarlo. La parodia è intesa come "fuori posto", come rottura del nesso naturale fra musica e linguaggio: ecco il cuore di quest'avventura.

compagnia IL TORCHIO



presenta

IL BACIAMANO

Testo di Manlio Santanelli
con Sonia Seraponte e Luca Iervolino
Musiche originali di Antonio Perna
regia di Fabio Cocifoglia

Una popolana vittima di sé stessa e un giacobino pronto a rincorrere i propri ideali fino all'estremo sacrificio: una situazione paradossale che si staglia sullo sfondo di una Napoli sconvolta dai moti del 1799.

Il sogno della rivoluzione napoletana si è appena spezzato: l'esercito della "Santa Fede" guidato dal Cardinal Ruffo si è armato della furia distruttrice di un popolo disperato e affamato, scagliandola contro gli ideali di libertà degli intellettuali rivoluzionari.

Non è rimasto più niente, né tra i vinti né tra i vincitori, se non la fame degli sconfitti da saziare. In questa atmosfera si sviluppa, tragicomico, il dialogo tra Janara e Giacobino, vittima e carnefice, cuoca e pietanza, nel quale si esprime tutta la tremenda distanza di idee e bisogni tra le due classi. Eppure in un piccolo angolo recondito, un po' di umanità resiste attraverso la dignità di un "sogno minimo" da realizzare e che per un solo istante illuminerà la scena... poco prima della fine.

Giobbe Covatta

in

6°
(sei gradi)



con la partecipazione di
Ugo Gangheri

Uno spettacolo di: Giobbe Covatta e Paola Catella
Costumi: Chiara Defant
Scenari: Francesco Margutti e Mirella Capannolo
Service: Fox Sound - L'Aquila
Amministratore di Compagnia: Luca Orioni
Programmazione: Fabrizio Riva e Gianluca Russo

Produzione:
L'Uovo Teatro Stabile d'innovazione Onlus
L'Aquila

Ancora una volta è un numero il titolo del nuovo spettacolo di Giobbe Covatta, dopo "7" (come i sette vizi capitali) e "30" (come gli articoli della carta dei diritti dell'uomo), tocca ora al numero "6"!

Anche in questo caso il numero ha un forte significato simbolico: rappresenta l'aumento in gradi centigradi della temperatura del nostro pianeta. Tutto ciò che vedremo nel corso dello spettacolo è collocato nel futuro in diversi periodi storici nei quali la temperatura media della terra sarà aumentata di uno, due, tre, quattro, cinque e sei gradi.

I personaggi che vivranno in queste epoche saranno i nostri discendenti (figli, nipoti o pronipoti che siano) ed avranno ereditato da noi il nostro patrimonio economico, sociale e culturale ma anche il mondo nello stato in cui glielo avremo lasciato.

Ma come sarà il mondo la cui temperatura media sarà più alta di un grado rispetto al 2012? E quando i gradi saranno due? E quando saranno 6?

Il grande comico napoletano se lo è chiesto: modelli matematici applicati all'ecologia creati con solide basi scientifiche ci fanno nettamente pensare che i nostri più stretti discendenti avranno seri problemi e si dovranno adattare a (sopra)vivere in un pianeta divenuto assai meno ospitale, se non cercheremo di risolvere i problemi dell'ambiente, della sovrappopolazione e dell'energia sin da oggi.

Certo l'uomo non perderà il suo ingegno e Giobbe si diverte ad immaginare le stravaganti invenzioni scientifiche, ma anche sociali e politiche, che metteremo a punto per far fronte ad una drammatica emergenza ambientale e sociale. Ne emergeranno personaggi di grande verve comica indaffarati a realizzare all'ultimo momento quello che noi avremmo dovuto fare da anni.

E probabilmente i nostri discendenti ce l'avranno un po' con i loro genitori, nonni e bisnonni, forse ci giudicheranno severamente e probabilmente troveranno anche loro estremamente ridicolo il nostro modo di vivere!

Da Giobbe Covatta un nuovo spettacolo dove comicità, ironia e satira si accompagnano alla divulgazione scientifica su quelli che sono senza dubbio i grandi temi del nostro secolo: sostenibilità del Pianeta e di conseguenza delle sue popolazioni.

Un'occasione di divertimento ma anche per comprendere che la fine del mondo prevista per il 2012 potrebbe essere solo stata rimandata di... 6 gradi!

La Ballata dei Lenna

Cantare all'Amore

produzione La Ballata dei Lenna

Con il sostegno di Fondazione Campania dei Festival-E45 Napoli Fringe Festival, Presidenza Consiglio dei Ministri- Dipartimento della Gioventù- Regione Piemonte- Provincia di Alessandria Regione Puglia

In collaborazione con -Teatro Minimo- Teatro Bottega degli Apocrifi
di e con Nicola Di Chio, Paola Di Mitri, Miriam Fieno
supervisione al testo Michele Santeramo

Spettacolo vincitore E45 Napoli Fringe Festival
Selezione Festival Internazionale Castel dei Mondi 2013
Selezione Premio In-Box 2014- una rete di sostegno per la circuitazione del nuovo teatro

Una tristallegra storia dei giorni nostri che intreccia tra candore privo di speranza e arrivismo sgangherato tre vite senza coraggio. Quella di due sorelle, l'una di una bellezza vincente prossima a un matrimonio d'interesse, l'altra una poltiglia di difetti, scarica di aspirazioni, e quella di un sarto, campione della razza dei falliti, chiamato dalla bella a riparare l'abito da sposa usato. Il ritmo nevrotico della vicenda dettato dall'imminente cerimonia trova una quiete sorridente nell'universo condiviso di imbarazzi, inciampi, brividi e controattese, che da subito sorprende i due brutti. Ma quando le casse della felicità sembrano poter urlare al massimo volume, arriva quella paura che spegne ogni fracasso. Irrimediabilmente off.

Ma se chi è apparentemente dalla parte del giusto non conosce lieto fine, non va meglio a chi tenta di nascondere l'infelicità negli agi.

Uno squallido scenario di delusioni, che non dimentica di regalare tocchi di bislacca comicità, ma che alla fine lascia solo al corpo l'esultanza, un'esultanza violenta che stupra ogni attesa e squarcia l'innocenza.

Cantare all'amore è stupido.

Cosa c'è di più stupido di un innamorato? Esso è così stupido che nessuno osa più parlarne e il canto d'amore ne risulta addomesticato, mediocre, banalizzato. Cantare all'amore è osceno. Viviamo in un rovesciamento storico: ciò che è indecente non è più la sessualità, ma la sentimentalità perché censurata in nome di ciò che, in fondo, non è che un'ennesima morale. Cantare all'amore è solitario. Il suo canto è di un'estrema solitudine. Forse è ascoltato da milioni d'individui ma non è sostenuto da nessuno, si trova ad essere completamente abbandonato dai discorsi, ad essere tagliato fuori non solo dal potere, ma anche dai suoi meccanismi. Cantare all'amore è la storia di una ricerca. Volevamo lavorare sull'amore, poi ci siamo ritrovati a cercarlo, e a chiederci se il nostro tempo fosse ancora in grado di calzarlo questo sentimento che sembra non appartenerci più. Viviamo in un tempo vittima della precarietà, del ribaltamento delle priorità, della pubblicità di falsi modelli, che ci richiede quotidianamente di trovare delle soluzioni immediate. Il tempo utile è valutato solo attraverso l'impegno lavorativo, e tutto il tempo che ne rimane è un tempo perso che bisogna sopprimere. Così come sappiamo fare a meno del tempo del pensiero, del tempo del desiderio, del tempo della tranquillità, forse ormai, sappiamo fare a meno anche del tempo dell'amore. Allora abbiamo creduto necessario, prima di tutto, chiedersi se parlare del sentimento più discusso di tutti i tempi potesse essere un modo per frantumare le abitudini, per scorticare l'indifferenza, per mettersi nella condizione di abbattere la superficialità e iniziare a vedere le cose di lato. Ecco che ci è sembrato doveroso, in questa nostra ricerca, ristabilire un contatto, mischiarci tra la gente e ascoltarne tristezze e umori buoni per provare a raccontarlo davvero l'amore, questo sentimento umano che non fa più storia, ma che è alla base di tutte le storie, per capirne i cambiamenti, gli assestamenti e le trasformazioni.